

Mercoledì 29 dicembre 1999

10

LE CRONACHE

l'Unità

◆ *La casa venne utilizzata prima dell'omicidio di Massimo D'Antona*

◆ *Le indagini hanno fatto emergere rapporti tra i terroristi italiani e quelli francesi di Action Directe*

Scoperto un covo delle nuove Brigate rosse

La base individuata nelle campagne toscane

G. CIPRIANI G. SGHERRI

ROMA Un covo. O meglio, un covo «freddo». Utilizzato nei mesi scorsi - prima dell'assassinio di Massimo D'Antona - dai terroristi che hanno ricostituito le Brigate rosse - Partito comunista combattente. Una base, a quanto pare, utilizzata per organizzare riunioni, lontano dagli sguardi indiscreti. Il covo (scoperto dalla polizia una ventina di giorni fa, ma la notizia è stata coperta dal massimo riserbo) si trova in Toscana. Isolato, nelle campagne. Altri particolari non vengono aggiunti, perché c'è sempre la remota possibilità che nella base - ancorché «bruciata» - qualcuno possa un giorno rientrare.

Due cose, però, si possono dire senza correre il pericolo di intralciare le indagini: la scoperta della base non rappresenta altro che un'ulteriore conferma della presenza di una forte componente toscana nelle nuove Br-Pcc; probabilmente la stessa componente che negli anni scorsi (quando c'era da riorganizzare il partito armato) ha fatto la spola tra l'Italia e la Francia. Il secondo dato - e questa è una novità delle indagini - è che i terroristi italiani hanno potuto Oltralpe stringere legami con alcuni ex militanti (forse ora non più ex) di Action Directe, ossia l'organizzazione armata francese «cugina» delle Br. Un elemento che fa pensare che il retrovia su cui l'organizzazione può contare non è poi così debole sotto il profilo militare. Anche perché alcuni segnali raccolti negli ultimi due anni fanno vedere una riorganizzazione su scala europea di molti gruppi che hanno sempre agito in una zona di confine tra la propaganda armata e la politica. E che anche adesso sembrano muoversi su due piani distinti ma collegati: l'attività di massa per far emergere dalle contraddizioni capitalistiche una nuova scintilla rivoluzionaria; un'attività clandestina per contrastare anche sul piano militare i progetti della «borghesia imperialista».

Con le indagini sull'omicidio D'Antona, di conseguenza, non solo (come è ovvio) si cerca di individuare chi siano e dove si nasconda-

no i nuovi brigatisti. Ma anche quale sia lo scenario politico entro il quale sono tornati a colpire. Perché se è vero che i componenti delle Br-Pcc in questo momento sono pochi, male armati e mal finanziati, è altrettanto vero che in Italia e in altri paesi europei esiste un'area assai più vasta la quale - pur essendo momentaneamente in polemica nei confronti di fondo, senza nemmeno escludere lo strumento dell'omicidio politico. L'unico elemento di divisione è il «quando» e il «come».

Ma torniamo alle indagini e alla scoperta della base brigatista. Come in molte indagini, la pista investigativa è spuntata per caso: gli inquirenti hanno individuato una serie di nominativi di persone le quali sono quasi sicuramente entrate nelle Br-Pcc. Vecchi brigatisti o anche alcune leve che da tempo hanno fatto perdere le loro tracce e sono entrati in clandestinità. Indagando su queste persone, si è scoperto che una di loro aveva la disponibilità di una casa situata in una zona isolata della campagna toscana. In poco tempo si è trovata la casa e, naturalmente, si è scoperto l'indirizzo. I poliziotti hanno capito quasi subito che si trattava di una base. Perché sono state raccolte una serie di testimonianze di persone del luogo che hanno ricordato di avervi visto talora, molti mesi fa, una serie di giovani. Poi più nessuno. Casa sbarrata e, all'interno, «pulita». Gli appuntamenti, che sono durati parecchi giorni, hanno convinto gli inquirenti che il covo sia considerato «bruciato» dagli stessi brigatisti, che lo avrebbero utilizzato per riunioni o per ospitare qualche militante solo prima dell'omicidio D'Antona. Proprio l'assassinio del collaboratore del ministro Bassolino ha determinato una «svolta» nei comportamenti dei brigatisti che, in ossequio alle rigide regole della compartimentazione e della clandestinità, hanno cambiato ogni abitudine. Cambiato città. Case. Evitato di tornare nei luoghi frequentati in precedenza. Tutto. E queste «regole» stanno rendendo molto più complicato il lavoro degli inquirenti.

Complicato anche dal fatto che le nuove Br si stanno muovendo in un contesto politico nel quale è davvero difficile comprendere fin dove arrivi l'antagonismo radicale e dove comincino l'attività sovversiva. Ne è riprova un documento sequestrato durante una perquisizione

compiuta in autunno, ma scritto il 30 maggio 1999, ossia una settimana dopo l'omicidio D'Antona. Il documento è firmato dalla cosiddetta «commissione preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo) partito comunista italiano». Una sigla che alcuni identificano con i Carc (i comitati di appoggio alla resistenza comunista) e altri - forse più correttamente - con una terza componente che sta tentando di assumere la leadership del movimento rivoluzionario. Il documento, scritto con un linguaggio ben poco elaborato e complesso rispetto ai canoni terzinternazionalisti, è tuttavia molto indicativo: «Per i capitalisti è legittimo utilizzare qualsiasi tipo di arma contro i lavoratori, per contro è un crimine se qualche tipo di arma viene utilizzata dai lavoratori. Il 20 maggio è stato abbattuto a Roma un collaboratore dell'apparato dello Stato incaricato di trovare gli strumenti (...) per eliminare le conquiste sociali ed economiche sottratte alla borghesia dopo dure lotte da parte dei lavoratori sotto l'influenza del movimento comunista».

Pur tra diversi distinguo l'opera-

to delle Br-Pcc era stato approvato: «Ci auguriamo e speriamo che l'esecuzione della condanna a morte di questo nemico dei lavoratori sia l'espressione di un impegno e di un'attività che contribuiscano alla ricostruzione del partito comunista. O detto in un altro modo, desideriamo e speriamo che non sia un altro tentativo per rilanciare il militarismo». Poi l'appello per una «terza via» rivoluzionaria: «L'esperienza fatta dagli anni '50 fino ad oggi ha dimostrato che la via pacifica, graduale, parlamentare al socialismo porta alla disgregazione delle classi operaie, alla liquidazione del partito comunista e alla eliminazione delle conquiste fatte dalle masse popolari. L'esperienza fatta negli anni '70 e '80 ha dimostrato che anche il militarismo è una linea sbagliata, che porta alla dispersione delle forze, all'abbandono della lotta e al tradimento, alla sfiducia delle masse». In conclusione un appello inquietante: «Mettere l'attività combattente al servizio della ricostruzione del partito comunista! Creare organizzazioni clandestine del nuovo partito comunista».



Il luogo dell'attentato al professor D'Antona

Nuovi farmaci e tangenti dieci a giudizio

ROMA Dieci tra titolari di imprese farmaceutiche ed ex componenti la Commissione unica del farmaco (Cuf, ora totalmente rinnovata) saranno processati a Roma a partire dal 30 marzo del 2000 nell'ambito del procedimento che ha riguardato un presunto giro di tangenti legate alla registrazione di nuovi farmaci. Lo ha deciso il gip Claudio Tortora il quale ha disposto il rinvio a giudizio di Alberto Albertini, Francesco Balsano, Gianfranco Conti, Enrico Genazzani, Leonardo Vecchiet (già medico della nazionale italiana di calcio), Marino e Stefano Golinelli, Arrigo e Giovanni Recordati e Carlo Zanussi. Tutti dovranno rispondere di corruzione. Dopo aver preso in esame le richieste del pm Giuseppe Pittito, il gip ha disposto il proscioglimento o per intervenue prescrizione o perché il fatto non sussiste per un altro gruppo di indagati. L'inchiesta giudiziaria, stralcio del più complesso procedimento della magistratura di Napoli sulla malasanità (al centro del quale era l'ex direttore generale del ministero della Sanità Duilio Poggolini), fu trasferita a Roma per competenza territoriale. Nella capitale, secondo il capo di imputazione, si sarebbe verificato il presunto pagamento di tangenti da parte degli industriali farmaceutici ai componenti della Cuf per accelerare le pratiche relative all'insediamento in tempi rapidi nella farmacoepia di nuovi medicinali.

Marino: «Sì, io ho visto Calabresi cadere a terra»

Il processo di revisione alle ultime battute. Oggi la requisitoria del pg Ferrari

DALL'INVIATA SUSANNA RIPAMONTI

MESTRE Diciassette udienze per esaminare le prove prodotte dalla difesa e il processo di revisione per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi è ormai agli sgoccioli. Oggi ci sarà la requisitoria del procuratore generale Gabriele Ferrari, poi le arringhe degli avvocati e verso metà gennaio la Corte si ritirerà in camera di consiglio per decidere se Adriano Sofri, Ovidio Bompresini e Giorgio Pietrostefani sono colpevoli o innocenti. Per stabilire se Leonardo Marino, che accusa loro e se stesso di quel delitto, mente o dice la verità. Il botto non c'è stato e chi si aspettava clamorosi colpi di scena è rimasto deluso, ma questo ennesimo dibattimento ha evidenziato ancora una volta che la prova certa della colpevolezza degli imputati non c'è, così come manca un elemento decisivo che li scagioni. Tutto può essere usato come una spada a doppio taglio e infatti,

ora che si tirano le somme, accusa, difesa e parti civili sono tutte convinte di aver dimostrato le proprie tesi.

Bilancio positivo per l'avvocato Sandro Gamberini, che guida il collegio dei difensori: «Sono emersi elementi nuovi su punti rilevantisimi, sui quali si basava la condanna e questo consentirà ai giudici una rivalutazione del materiale probatorio. Si potrà constatare che Marino non ha mai raccontato fatti inediti e che non ha mai riferito nulla che non fosse già apparso sui giornali. Spesso ha detto cose smentite e il suo racconto non ha riscontri. Si è infatti chiarito che sua moglie, Antonia Bistolli, che nei processi precedenti era stata usata come riscontro esterno, in effetti era partecipe della sua confessione dall'inizio». Dunque, tutta l'accusa si basa solo e soltanto sulle dichiarazioni di un unico pentito, Leonardo Marino. Ma per l'avvocato Luigi Ligotti, che rappresenta la famiglia Calabresi, questo non ag-

giunge nulla: «Non solo non sono emerse prove nuove, ma anzi, si è rafforzato l'impianto accusatorio». Idem l'avvocato dello Stato Giampaolo Schiesari: «Nonostante un processo di revisione all'insegna del tutto e di più, gli esiti confermano l'inesistenza di elementi tali da scardinare il giudicato di condanna».

Gli avvocati valutano una a una le nuove prove esaminate nel corso della revisione. Gamberini mette l'accento sulla «indiscutibile attendibilità» di Luciano Gnappi, il testimone oculare che nell'immediatezza dei fatti riconobbe, da una foto, il vero killer di Calabresi. In aula ha confermato di aver riferito questa sua certezza all'allora capo dell'ufficio politico della qdStura di Milano Antonino Allegna, che finse di non sentire. Ma sempre in aula, messo a confronto con Allegna, non l'ha riconosciuto. E Ligotti, sottolinea questo fatto per dimostrare l'inconsistenza della prova. Marino si è arricchito? Per la di-

fesa ha parlato per soldi, per gli accusatori, questo non inficerebbe comunque la sua credibilità. Sua moglie sapeva, dunque non è un riscontro esterno. Ma anche questo elemento è irrilevante per il fronte colpevolista. Come pure le perizie: effetto boomerang a parere dell'accusa, prova certa della leggerezza con cui si fecero le indagini di allora, a parere di Gamberini.

Ieri, per l'ultima volta, è stato interrogato Marino, dopo che la difesa aveva prodotto il video di un'intervista che rilasciò alla Rai nel '98. In uno spezzone del filmato, Marino afferma che il giorno dell'omicidio vide Calabresi a terra, con il cranio sfracellato. Lo ha proprio visto? «Sì l'ho visto». A verbale non ne aveva mai parlato e ieri ha minimizzato: «Se si vuole sottolineare si faccia pure, dal punto in cui ero potevo vedere tutto, la fiammata dello sparo, Calabresi che cadeva a terra con la testa reclinata. Ma è stato un attimo, una frazione di secondo». I bilanci li lascia alla corte,

ma parla di riconciliazione nazionale e di amnistia: «Bisogna che i politici trovino il coraggio di affrontare tutta questa questione, e che propongano un'amnistia per tutti, terroristi di destra e di sinistra, dato che ormai l'emergenza è finita. Scalfaro non lo fece pensando ai familiari delle vittime, ma le vittime ci sono state da entrambe le parti. C'è chi perde e c'è chi vince e noi abbiamo perso. Mi auguro che i familiari abbia una sensibilità diversa». In questo processo, Marino può essere apparso sincero o falso, dipende dai punti di vista, ma nessuno può onestamente dire che il suo pentimento, motivato da folgorante fede cristiana, si sia rivelato in tutto il suo spessore. Eppure, prima di uscire di scena, non rinuncia a un epilogo eucumenico per esprimere i suoi sentimenti verso i compunti: «Per loro non provo nessun ran core, del resto la mia fede...». Insomma non li odia perché la sua religione non glielo permette. Amen.

Ali Agca: non mi converto, ma liberatemi

L'attentato del Papa si rivolge allo stesso Pontefice, a Ciampi e a Diliberto

ANCONA Ali Agca non si è convertito al cristianesimo, «ma ho grande rispetto - dice - per la religione cristiana, come per le altre religioni, e ai cristiani dico non potete non liberarmi, se anche il papa mi ha perdonato». Tre giorni dopo il Natale, trascorso in cella, «in solitudine, come sempre, ascoltando i discorsi del papa alla televisione perché lui si occupa di tutti i problemi dell'umanità», l'ex terrorista turco che il 13 maggio dell'81 sparò a Giovanni Paolo II in piazza San Pietro ha risposto ad alcune domande dell'Ansa nel carcere di Montacuto di Ancona, dove conta l'ergastolo.

Agca rifiuta di parlare dei misteri che ancora velano l'attentato e del fascicolo tuttora aperto alla procura di Roma dopo le sue rivelazioni su un fallito attentato a Lech Walesa. Intende solo rivolgere un nuovo appello al papa e al presidente Ciampi per ottenere la

grazia, o essere trasferito in un carcere turco. «Soffro da 19 anni - ripete - e al ministro della giustizia Diliberto voglio dire che la giustizia deve essere uguale per tutti, per Silvia Baraldini, per i terroristi delle Br e delle stragi, scarcerati contro il parere delle persone che hanno mutilato, e quindi anche per me. Poi, se il Papa mi ha perdonato dieci volte c'è anche qualcosa di soprannaturale».

Cosa ha scritto nella sua ultima lettera al papa? «L'ho ringraziato del perdono che ha ribadito parlando ai bambini di Roma, e ho chiesto sia a lui sia al Vaticano un gesto di intercessione affinché io possa ritornare nel mio paese, dalla mia famiglia, che il pontefice ha voluto ricevere quattro volte. È una lettera molto personale - spiega - in cui ho ricordato anche il nostro incontro dell'83, che è stato un contributo determinante alla mia rinascita morale e spirituale».

Al presidente Ciampi ha scritto? «No, ma ho fiducia che accoglia il mio appello. Sono ottimista, spero che la grazia arrivi». La seconda domanda di grazia (la prima, presentata nell'84, fu respinta) risale al 16 agosto '96, con il parere favorevole del giudice di sorveglianza. La Santa Sede si è dichiarata non contraria ad un atto di clemenza: all'estradizione e agli atti preliminari necessari (grazia o altro provvedimento). Anche l'ex presidente Scalfaro si mostrò possibilista sul rientro del turco in patria, dove Agca deve scontare una condanna per l'omicidio del giornalista Abdi İpekçi. Perché da allora non è successo niente? «Non lo so, non voglio pensare a motivi particolari». Ma poi Agca si accalora: «L'ex presidente della Corte d'Assise di Roma che mi ha condannato, Severino Santapiichi, ha detto che dopo un tempo così, ha emesso, un atto di clemenza non può essere subordi-

nato a un'ipotetica ricerca della verità, e che il sì del Vaticano ha una grande importanza». E così «l'ex giudice Ferdinando Imposimato». Non ha paura di tornare in un carcere turco? «Non vedo perché. Non ho nessun nemico. E poi mi aspettano mia madre, mio fratello, sette nipotini che non ho mai visto». Una ragazza? «Una in particolare no, ma molte mi hanno scritto, alcune dicono di essere innamorate...», sorride.

Seriuscisse a parte, che ricordo porterebbe con sé? «Tanti anni di meditazione e uno si lascia dietro ogni fanatismo ideologico o giovanile». È pentito? «Non lo rifarei, in più ho un grande tormento per il papa che ha sofferto, e questa è una certezza». Il suo desiderio oggi? «Spero che prima di tornare in Turchia il Papa possa accogliermi per un'udienza, breve, per ripetermi il mio dolore, e ricevere la sua benedizione».

SANITÀ

Medici ospedalieri rinviato il termine per l'«opzione»

ROMA Il ministro della Sanità Rosy Bindi proporrà al prossimo Consiglio dei ministri un decreto legislativo che consenta di uniformare per tutti i medici, universitari e ospedalieri, i termini dell'opzione per il rapporto di lavoro esclusivo. Lo ha reso noto il ministero della Sanità sottolineando come l'iniziativa «nasca in considerazione della nuova scadenza prevista dal decreto legislativo di riordino dei rapporti tra Servizio sanitario nazionale e Università, che fissa il termine dell'opzione per i medici universitari entro 45 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento».

È mancata all'affetto dei suoi cari

GIUSEPPINA SPISANI in MASCELLANI

Ne danno il triste annuncio il marito Giuseppe, i figli Paolo, Paola e parenti tutti. La Santa Messa verrà celebrata domani giovedì alle ore 11,15 nella Chiesa della Certosa.

Bologna, 29 dicembre 1999

È deceduto il compagno

LUIGI FERRARI

Partigiano, iscritto al Pci dal 1943, membro della Segreteria della Sezione Pieragostini, attualmente tesoriere dell'Unione Ds di Cornigliano. I compagni e gli amici condividono il dolore dei familiari. I funerali avranno luogo giovedì 30 dicembre alle ore 9,30 presso la camera mortuaria dell'Ospedale-Galleria.

La famiglia Bani ringrazia tutti coloro che hanno reso omaggio al ricordo di

ALFREDO BANI "Pompiere"

Nel 26° anniversario del caro

MARCO COCCHI

la mamma lo ricorda con infinito rimpianto.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17,
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69926465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Tigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesione: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

